

## Il lessico coranico di flora e fauna

Aspetti strutturali e paleolinguistici

Francesco Grande

### 3 Paleontologia linguistica: tra struttura e cultura

**Sommario** 3.1 Società, ambiente, storia e loro riflessi linguistici. – 3.2 Società e fonotassi irregolare. – 3.3 Ambiente e campo semantico immutato. – 3.4 Storia e binomio fonotassi-campo semantico. – 3.5 Sinossi delle correlazioni.

#### 3.1 Società, ambiente, storia e loro riflessi linguistici

La cultura è un fenomeno estremamente sfaccettato, e pertanto ad alcuni potrà parere sbrigativo definirla, sulla falsariga di Pisani (1938, 10-1), come la società e l'ambiente («popolo indeuropeo», «sedi preistoriche» nelle sue parole) che una civiltà ha plasmato o concorso a plasmare:

Però si tratta di aspetti singoli, i quali messi insieme non possono darci un'idea di quel popolo e di quella cultura unici [...]. In questa ricerca è essenziale la questione della «Urheimat», delle sedi cioè occupate dal «popolo indeuropeo», non soltanto perché non possiamo concretamente pensare un agglomerato umano indipendentemente dal terreno che lo ospita; ma anche perché, una volta determinate queste sedi, potremmo assai meglio riconoscere le condizioni di vita degli Indeuropci col sussidio della preistoria, della zoologia, della botanica, ecc. Non solo quindi i due concetti di «popolo indeuropeo» e «sedi preistoriche» si integrano a vicenda, ma la conoscenza di queste ultime è necessario in quanto può fornirci elementi per precisare la nostra immagine di quello.

Questa definizione di cultura possiede tuttavia il pregio di scomporre, per così dire, la cultura in due elementi costitutivi nitidi e discreti, quali società ed ambiente, che consentono allo studioso di poterla enucleare con maggior agevolezza nelle manifestazioni contingenti di una civiltà. Ciò vale *a fortiori* per una civiltà del passato che non ha consegnato alla modernità nessuna consistente manifestazione di sé (es. urbanistica, manifatturiera, artistica ecc.), se non quella linguistica (come è appunto il caso della civiltà indeuropea menzionata nella definizione di Pisani). Eucleare infatti il *mare magnum* della cultura nel *mare magnum* della lingua diviene possibile nel momento in cui sono disponibili referenti culturali circoscritti a società ed ambiente che la lingua, al pari di molti altri referenti,

esprime in maniera diretta e saliente nei lessemi sotto forma di significati (una condizione denominata 'aspetto cognitivo del lessema' nella sez. 1.1). Conseguentemente, per la conoscenza della cultura di una civiltà passata scarsamente documentata, come può essere quella immediatamente precedente e coeva alla rivelazione del Corano, grande importanza rivestirà l'indagine del suo lessico di significato sociale ed ambientale - la cosiddetta *paleontologia linguistica*.

Si deve a Meillet (1903, 1936), Pisani (1938) e Devoto (1962) una descrizione non vaga dei modi in cui società ed ambiente si manifestano nel lessico (lingua), la quale in sostanza pone ciascuno di questi due elementi costitutivi in correlazione con un aspetto strutturale del lessema. Così la società correla con (si manifesta ne) la fonotassi e l'ambiente correla con (si manifesta ne) il campo semantico. Inoltre, Devoto (1962) contempla la possibilità di introdurre un terzo elemento costitutivo nella definizione di cultura che correla con la struttura del lessema, a fianco di società ed ambiente: la storia.

È opinione di questo linguista che la paleontologia linguistica possa estendere la definizione di cultura sino ad abbracciare la storia attraverso l'esame di un genere di lessema, il cosiddetto allotropo, che ha la peculiarità, per così dire, di ripetere sé stesso sul piano del significante, con due significanti distinti, eppur simili, nonché sul piano del significato, con due significati distinti, *non* necessariamente simili, associati a tali significanti. Devoto (1962, 157) recupera il termine *allotropia* coniato da Canello (1878, 286) per riferirsi a questa peculiarità del lessema, che è al contempo *strutturale*, presupponendo una relazione di quasi-identità tra due significanti, e *storica*, giacché l'una e l'altra associazione significante-significato di siffatto lessema sono entità linguistiche che possibilmente serbano memoria, rispettivamente, di un evento cronologicamente precedente e di uno successivo - una condizione che Devoto (1962, 157) denomina *differenziale*.<sup>1</sup> Il che viene a dire che la storia correla con (si manifesta ne) l'allotropia, secondo una sorta di proporzione in cui un allotropo sta ad un evento cronologicamente precedente, mentre l'altro sta ad un evento cronologicamente successivo. Riproducendo un esempio dello stesso Canello (1878, 385), il verbo latino *posse* (cf. il suo paradigma completo *possum, potui, posse* ed il lessema *potis* 'capace' fuso con *sum, esse* in *possum, posse*) dà come esito in italiano la coppia di allotropi *potere* e *podere*,

<sup>1</sup> Per il solido resoconto concettuale ed empirico dell'allotropia da egli condotto, Canello (1878, 298-9) è anche la fonte della succitata definizione di allotropia, che riformula in modo strutturale le sue parole: «veri allòtropsi diciamo noi solo 'quelle parole che, differendone il significato, derivano da una stessa base lessicale' [...] allòtropsi veri e proprj, dovuti solo a diversità di sviluppo fonetico». Con siffatta definizione, Canello (1878, 298) mira ad escludere coppie di lessemi come *giudizio* e *giudicio* (o, per menzionare un esempio più attuale di lingua italiana, *sovrintendenza* e *soprintendenza*) in cui il diverso sviluppo fonetico è abbinato al medesimo significato.

il primo dei quali (*potere*) veicola l'idea di forza ed autorità in maniera astratta, mentre il secondo (*podere*) la esprime con il referente tangibile del possedimento terriero. Si può leggere in filigrana ad un'allotropia del genere la successione di due macro-eventi storici: la proprietà terriera ha prima vissuto nella penisola italiana un periodo in cui ha rappresentato un fattore di potere economico-politico più o meno importante unitamente ad altri (cf. *potere*), per poi divenire in un periodo successivo, almeno in una parte della penisola, il fattore di potere economico-politico predominante, se non addirittura unico (cf. *podere* ed il fenomeno del latifondismo).

Complessivamente, ad una classificazione di grana grossa, si ottengono tre correlazioni culturali-strutturali: società e fonotassi, ambiente e campo semantico, storia ed allotropia, che questo capitolo illustrerà con maggior concretezza e con esemplificazioni tratte anche dall'arabo preclassico, ivi compresi i fitonimi e zoonimi coranici, in vista dell'applicazione più capillare a questi ultimi di tali correlazioni, che sarà intrapresa nei capitoli successivi (cf. capp. 4, 5). Fin da ora si premette tuttavia che la correlazione storia-allotropia vede in realtà decomporsi il secondo termine, quello strutturale, nei due termini strutturali già operanti nelle altre due correlazioni, ossia fonotassi e campo semantico. Effettivamente, un significante dell'allotropia è quasi-identico all'altro per una combinazione di fonemi inferiore al lessema, ossia per *fonotassi* (cf. *po...ere* in *potere*, *podere*). Inoltre, se un significato dell'allotropia diverge dall'altro, ciò è imputabile alla presenza di almeno un semema nel primo significato ma non nel secondo, un semema che include il primo significato in un *campo semantico* nuovo di cui il secondo non è invece parte: es. il semema [possedimento terriero] comprende nel campo semantico di cui è fulcro il significato di *podere* così come quello di *campo*, *tenuta*, *latifondo*, ecc. ma non certo quello di *potere* (ferma restando comunque la possibilità per *podere* e *potere* di continuare a condividere un campo semantico il cui fulcro è un altro semema, es. [autorità]). L'analisi particolareggiata della correlazione storia-allotropia su cui si ritornerà più oltre (cf. sez. 3.4) terrà conto di tale stato di cose, riconcettualizzandola come una correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico.

### 3.2 Società e fonotassi irregolare

Nello stabilire la correlazione tra fonotassi e società Devoto (1962, 181) raccoglie un'osservazione di Meillet (1936, 165): in parte del lessico di origine indeuropea sussiste una stretta associazione tra lessemi con vocale *a* (cf. latino *pater*, greco antico *patēr*, gotico *fadar* ecc.; latino *vacca*, sanscrito *vaçā*) e significato quotidiano-affettivo. Per entrambi i linguisti, tale associazione è forte indice di variazione diastratica, in cui il lessema quotidiano-affettivo e vocalizzato in *a* rispecchia lo strato popolare,

in opposizione ad un lessema semanticamente affine, ma di vocalismo differente, rispecchiante invece uno strato sociale più elevato (cf., rispettivamente, latino *palleo/pallui* 'sono/fui pallido' e greco antico *pelidnós* 'livido' in Devoto 1962, 182). Devoto (1962, 182-3) puntualizza che in questo genere di associazione il piano del significante non è rappresentato dal singolo fonema, interessando più robustamente la fonotassi, giacché (*ceteris paribus* sul piano del significato) la vocale *a* tende a *combinarsi* con una consonante doppia; ed è irregolare dato che la medesima vocale *a* non obbedisce a regole di apofonia (cf. *facio/ffēci* 'fare'). I succitati lessemi latini *vacca*, *palleo/pallui* oltre a voci onomatopeiche del tipo *garrío/garrīvi* 'pigolo/pigolai', *pappa* 'papà' illustrano entrambi i fenomeni. Sulla scorta di Devoto (1962), l'appena menzionata osservazione di Meillet (1936) può essere riformulata come segue: in alcuni lessemi di origine indeuropea sussiste una stretta associazione tra lessemi con fonotassi irregolare *aCC* (a fianco di lessemi con sola vocale *a*) e significato quotidiano-affettivo.

Nella percezione attuale degli arabisti, le fonti primarie indirette che tradizionalmente si ritiene abbiano descritto l'arabo preclassico, prima fra tutte il *Kitāb* di Sībawayhi, palesano una spiccata sensibilità per la variazione diatopica, ma non per l'espressione linguistica della stratificazione sociale (variazione diastratica). Questo scenario è in netta controtendenza rispetto ad alcune fonti primarie dirette, sovente classificate come appartenenti ad uno strato popolare di arabo preclassico (papiri, corrispondenza, ecc.) ai margini della tradizione dotta (letteraria, grammaticale, lessicografica ecc.), nonché alle moderne descrizioni delle varietà colloquiali di arabo, incentrate *ipsa natura* sullo strato popolare (cf. Larcher 2007). Il presente stato della ricerca arabistica induce dunque ad interrogarsi circa l'effettiva disponibilità nelle fonti primarie indirette, così come nelle fonti secondarie, di indizi relativi a quella particolare manifestazione dell'espressione linguistica della stratificazione sociale costituita dalla correlazione tra strato popolare (società) e fonotassi (struttura), desunta dalla linguistica indeuropea. Una prima risposta positiva al riguardo è suggerita dalle ricerche testuali di Rabin (1951) ed Owens (2006) sulle succitate fonti primarie indirette. Da una parte, Rabin (1951, 15-6) scruta a fondo queste ultime alla ricerca delle presunte aree geografiche da cui dovrebbe derivare la variazione diatopica dell'arabo preclassico che esse descriverebbero, ed accerta che coordinate realmente spaziali (es. Ṭā'if) sono inframmezzate a gruppi sociali (es. la tribù dei Tamīm) di collocazione spaziale non sempre sicura, complice anche lo stile di vita nomadico. Dall'altra, Owens (2006, 207) registra nella trattazione del fenomeno della *'imālah* (chiusura di vocale *a > e*) ad opera di Sībawayhi la ripetuta menzione di varianti fonologiche, che questo grammatico non ricollega ad aree geografiche (variazione diatopica), ma a singoli individui o a gruppi di individui:

All in all, the discussion of *imālah* is marked by Sibawaih's frequent reference to various groups of speakers, or to individual experts. These can be termed 'social identities'. What one traditionally terms 'dialects', as illustrated in a previous paragraph, in fact represent only a small minority of all such group-based references.

Un simile quadro empirico porta Owens (2006, 206) ad accogliere in modo estremamente cauto l'assunto appena menzionato che Sibawayhi non si sia occupato dell'espressione linguistica della stratificazione sociale: secondo l'arabista anglosassone, se è vero che questo fenomeno non è oggetto di un interesse teorico compiuto da parte di Sibawayhi, è altrettanto vero che egli ne reperisce gli ingredienti empirici fondamentali:

The cautionary note I am introducing here is that while Sibawaih's observations were certainly cogent as far as they pertained to the usage of certain individuals, in a few cases groups of individuals, Sibawaih, unlike present-day linguists, did not have at his disposal models for describing language variation as a general or group-based phenomenon, nor did he develop them.

Un esempio particolarmente calzante per la presente discussione è che l'uso linguistico della *'imālah* da parte di gruppi di parlanti non radicati ad una base territoriale è evidenza di consapevolezza di variazione diastratica nell'opera di Sibawayhi, per quanto embrionale, nel senso che egli non la organizza in un'esplícita stratificazione sociale, e inoltre non la distingue completamente dalla variazione diafasica. Ciò avviene poiché Sibawayhi riferisce dell'uso linguistico della *'imālah* da parte di *gruppi* di parlanti - ossia la variazione diastratica - congiuntamente al suo uso linguistico da parte di *singoli* parlanti - che il presente lavoro identifica con la variazione diafasica. Infatti, la dinamica comunicativa del singolo parlante (tecnicamente, tenore o registro) è uno dei tre fattori fondanti della variazione diafasica (unitamente al campo ed al modo: cf. Crystal 2008, 479), ed è appunto a causa di questa parziale indistinzione tra i due tipi di parlanti che Owens (2006, 207) li sussume sotto la comune dicitura di identità sociali («social identities»: vedasi il primo dei due passi sulla *'imālah* appena citati).

L'embrionale consapevolezza che Sibawayhi mostra in merito all'espressione linguistica della stratificazione sociale nella sua esposizione della *'imālah* apre nuovamente la possibilità che la sua opera contenga indizi relativi anche alla particolare manifestazione di questo fenomeno, costituita dalla correlazione tra strato popolare (società) e fonotassi (struttura) in arabo preclassico. Ciò, con l'avvertenza che lo stato di lingua descritto da Sibawayhi corrisponde alla definizione di arabo preclassico adottata nel presente lavoro per proprietà transitiva, almeno dal punto di vista della

relativa prossimità cronologica e dell'inclusione del Corano tra le fonti primarie dirette (cf. sez. 2.1.4).

Al fine di corroborare la possibilità di una correlazione tra strato popolare (società) e fonotassi (struttura) nell'arabo preclassico descritto da Sībawayhi si compie in quanto segue uno studio di caso su lessemi femminili quali *badādi* 'disperdersi' e simili, i quali posseggono due proprietà su cui Fleisch (1961, 1, 320) concentra la propria attenzione. La prima proprietà è il fenomeno di variazione libera da cui è affetto il loro significante, e più di preciso la loro fonotassi: Sībawayhi registra *badādi* come infinito verbale equivalente a *badad* (cf. anche la coppia *kasābi/kasbah* 'cagna' in Lane 1863, 7, 2609) connotando così la sequenza fonotattica *fa'āli* come alternante con altre sequenze fonotattiche senza alcun tipo di condizionamento fonologico, morfologico ecc. La seconda proprietà concerne il significato, e consta della neutralizzazione, nella sequenza fonotattica *fa'āli*, di due funzioni semantiche preponderanti nell'uso (*muṭṭarid*): una vocativa, svolta da tale sequenza percepita come nome al femminile (cf. *yā ḥabāṭi* 'o scellerata!' a fianco di *kasābi* 'cagna'), e l'altra imperativa, svolta dalla stessa sequenza percepita come verbo al femminile (cf. *nazāli* 'scendi!', a fianco di *badādi* 'disperdersi'). Richiamandosi ad una constatazione di Vendryes (1921, 162: «cette confusion n'était possible que parce qu'il s'agissait du langage actif, où les notions distinctes de verbe et de nom s'effacent») Fleisch sostiene che questa neutralizzazione è per molti versi assimilabile a quella che la sfera semantica della volizione («langage actif») opera rispetto a nome e verbo, servendosi di essi indistintamente ai propri fini: a titolo esemplificativo in italiano il nome *silenzio!* ed il verbo *taci!* veicolano lo stesso desiderio che l'interlocutore taccia.

Ad ogni modo, è possibile spendere qualche ulteriore considerazione a proposito delle due proprietà in questione. Quanto alla proprietà della variazione libera, essa è propriamente tale in una prospettiva di analisi strettamente linguistica, mentre può adombrare una variazione diastratica, diafasica ecc. se si opta per un approccio *sociolinguistico*, come osserva, tra molti altri, Harris (1951, 198): «Free variants in identical environments [...]. These are, of course, cases of slow and fast speech, or of stylistic, personal or social dialect differences in manner of talking». Per quel che concerne la proprietà della neutralizzazione semantica di nome vocativo e verbo imperativo nella sequenza fonotattica *fa'āli* (*yā ḥabāṭi* 'o scellerata!', *nazāli* 'scendi!'), si può convenire con Bloomfield ([1933] 1974, 176-7; cf. anche Crystal 2008, 249) che essa è concomitante ad una neutralizzazione a livello sintattico, in cui nome vocativo e verbo imperativo al femminile sono entrambi in grado di occorrere isolatamente invece che entro un enunciato, valendo essi stessi come enunciati («minor sentence»). Gli esempi bloomfieldiani sono lampanti e paralleli a quelli arabi preclassici in esame: *Oh dear! Please!* equivalgono rispettivamente a *yā ḥabāṭi* 'o scellerata!', *nazāli* 'scendi!'. Il linguista statunitense rileva inoltre che l'isolamento

sintattico è una proprietà diagnostica dell'interiezione, il che legittima il riconcettualizzare nome vocativo e verbo imperativo al femminile appunto come interiezioni («secondary interjections»). Questa analisi è corroborata anche dall'indeclinabilità del nome vocativo al femminile, in quanto l'assenza di morfologia è un'altra proprietà diagnostica dell'interiezione secondo Vendryes (1921, 136), il quale nello stesso passo asserisce che essa appartiene *più alla sfera semantica affettiva* («langage affectif») *che a quella della volizione*: «Quelle que soit l'importance de l'interjection dans l'usage, [...] Elle n'a en général rien à faire avec la morphologie. Elle représente une forme spéciale du langage, le langage affectif, ou parfois le langage actif». Un'ultima considerazione tocca la stessa indeclinabilità del nome vocativo al femminile (*yā ḥabāṭi* 'o scellerata!'), la quale è irregolare rispetto ai nomi arabi preclassici, provvisti complessivamente di declinazione; parimenti l'accordo per genere dell'imperativo al femminile (*nazāli* 'scendi!') versa anch'esso in una condizione di irregolarità, essendo privo dell'allungamento della vocale *i* che usualmente ha luogo nella forma imperativa.

Nel complesso, queste considerazioni aggiuntive testimoniano di una stretta associazione tra fonotassi irregolare *fa'āli* e significato quotidiano-affettivo (cf. la natura interiettiva) per i lessemi *badādi*, *kasābi*, (*yā*) *ḥabāṭi*, *nazāli* ecc.: associazione che indica per la fonotassi irregolare *fa'āli* una possibile appartenenza ad uno strato popolare (di contro a lessemi come *badad*, *kasbah*, *ḥābiṭah*, *'inzilī* che apparterranno quindi ad una classe sociale più elevata). Alla stessa interpretazione conduce anche la variazione libera di cui la fonotassi *fa'āli* è parte, essendo essa interpretabile per un approccio sociolinguistico come spia di variazione diastratica (oltre che diafasica). Se ne conclude che la scarsa attenzione prestata in letteratura all'espressione linguistica della stratificazione sociale (variazione diastratica) dell'arabo preclassico non implica l'assenza fattuale di questa, né tantomeno l'assenza fattuale di quella sua particolare manifestazione che è la correlazione tra strato popolare (società o più globalmente cultura) e fonotassi irregolare (struttura). Dunque, una linea di ricerca in questa direzione è praticabile, e lo sarà *a fortiori* nel caso dei fitonimi e zoonimi coranici, la cui intrinseca appartenenza alla sfera quotidiano-affettiva adombra intuitivamente la correlazione tra strato popolare e fonotassi irregolare. Un'intuizione che diviene più forte di fronte al fatto che la fonotassi irregolare che la suddetta correlazione esige come controparte dello strato sociale è una proprietà dei fitonimi e zoonimi coranici familiare già a Guidi (1879, 600). Questi rimarcava che il fitonimo coranico *zaytūn* 'olive' (cf. *Cor* 6,99; 6,141; 16,11 *et passim*) possiede un *wazn*, ossia una sequenza fonotattica (vedasi la fine della sez. 1.1), *fa'lūn* che non è menzionata tra le sequenze fonotattiche dell'arabo preclassico descritto da Sibawayhi e, appunto per questo fatto, è descrivibile come *irregolare*.

La nota di Guidi (1879) suggerisce perciò il *Kitāb* come fonte primaria indiretta in cui reperire informazioni sulla fonotassi irregolare (e relativo riferimento sociale) dei fitonimi e zoonimi coranici. Si ribadisce che questa fonte può essere recepita nel quadro della definizione di arabo preclassico adottata nel presente lavoro, poiché condivide con tale definizione almeno una relativa prossimità cronologica ed il ricorso al Corano come una delle sue fonti primarie dirette (cf. sez. 2.1.4). Assodata la validità del *Kitāb* come fonte primaria indiretta, le informazioni sulla fonotassi irregolare (e relativo riferimento sociale) dei fitonimi e zoonimi coranici che esso contiene non si esauriscono nella omessa menzione di questa o quella sequenza fonotattica, come riferito a ragione ma parzialmente da Guidi (1879, 600). Effettivamente, Sibawayhi stesso denuncia come irregolari le sequenze fonotattiche dell'arabo preclassico nel momento in cui le qualifica esplicitamente come rare (*nādir*) o impossibili (*laysa fī l-kalām*) (cf. Baalbaki 2014, 93-4), con il *caveat* che la (irregolarità della) fonotassi di cui egli si occupa è soprattutto vocalica: la notazione tecnica di tipo *f' l* di cui l'autore del *Kitāb* si avvale astrae il più possibile dal contenuto fonologico delle consonanti. Per informazioni relative all'irregolarità della fonotassi consonantica occorrerà rivolgersi al *Kitāb al-'Ayn* di al-Ḥalīl, una fonte primaria indiretta anch'essa compatibile con la definizione di arabo preclassico del presente lavoro, per le medesime ragioni appena esposte in relazione al *Kitāb* di Sibawayhi.<sup>2</sup> Nel *Kitāb al-'Ayn* numerosi passi enumerano espressamente casi di fonotassi consonantica irregolare in arabo preclassico con una terminologia analoga a quella del *Kitāb* (cf. Baalbaki 2014, 93-4), tra cui, a titolo esemplificativo, la combinazione *n-r* in principio di lessema (cf. Baalbaki 2014, 93-4, e vedasi anche la prima nota alla sez. 2.1.1 per un'ulteriore esemplificazione). Da questo stesso esempio risulta chiaramente che nel *Kitāb al-'Ayn* la fonotassi consonantica irregolare tende ad assumere la forma di casi di impossibilità o rarità – tecnicamente, restrizioni – di cooccorrenza biconsonantica, una visione d'insieme delle quali è disponibile nello studio testuale del *Kitāb al-'Ayn* condotto da Talmon (1997, 121-2, 130-1, 136-7). Per comodità espositiva, tale visione d'insieme è riprodotta a sommi capi nell'appendice A, cui si rimanda il lettore per un più pieno apprezzamento della nozione di fonotassi consonantica irregolare di cui si avvale il presente lavoro.

In questa luce, il mero raffronto tra la fonotassi vocalica irregolare, per come caratterizzata da Sibawayhi, e la fonotassi vocalica dei fitonimi e zoo-

2 In questa sede si valorizza il recente contributo critico di Baalbaki (2014, 283-292) alla *vexata quaestio* dell'attribuzione del *Kitāb al-'Ayn* ad al-Ḥalīl o meno, e se ne abbracciano le conclusioni. Lo studioso libanese si pronuncia a favore dell'ipotesi che al-Ḥalīl sia realmente l'autore del *Kitāb al-'Ayn* presentando una serie di argomenti filologici, tra cui quello della coerenza testuale interna.

nimi coranici servirà a determinare l'eventuale irregolarità di quest'ultima, nonché il correlato riferimento ad uno strato popolare; parimenti, il mero raffronto tra la fonotassi consonantica irregolare, per come caratterizzata da al-Ḥalīl, e la fonotassi consonantica dei fitonimi e zoonimi coranici servirà a determinare l'eventuale irregolarità di quest'ultima, nonché il correlato riferimento ad uno strato popolare.

### 3.3 Ambiente e campo semantico immutato

L'interesse predominante che la paleontologia linguistica nutre per il lessema quale spia culturale suscita in Pisani (1938, 39-41) una lucida e poco accomodante riflessione rispetto alla portata ed ai limiti di questa disciplina, che in ultima analisi riprende il già illustrato (cf. l'inizio di sez. 2.2.3) argomento dello sviluppo della tecnica di Meillet (1903, 366), rivolgendosi soprattutto alla componente ambientale della cultura. L'ambiente muta a causa della tecnica, e con esso mutano i significati dei lessemi che lo esprimono, cosicché la paleontologia linguistica rischia di travisare per significati lessicali dell'ambiente di una civiltà passata quelli di epoca più recente.<sup>3</sup> L'attinenza della riflessione di Pisani (1938) per il presente lavoro è che il problema di travisamento paleolinguistico da essa posto può affliggere in linea di principio i fitonimi e gli zoonimi coranici, essendo essi portatori di significato lessicale denotante un ambiente. Nella fattispecie, può sorgere il sospetto che la prima attività glossatoria araba abbia attribuito a fitonimi e zoonimi coranici significati recenti e relativi riferimenti ambientali in circolazione nella propria epoca (tardo ottavo secolo d.C.: cf. sez. 1.3), e non significati e relativi riferimenti ambientali originariamente presenti in questi lessemi all'epoca della rivelazione coranica, dato il lasso di tempo, per quanto breve, che si frappone tra l'una e l'altra epoca.<sup>4</sup> Ad onor del vero, la versione di metodo isolatorio sviluppata nella sez. 2.2.3 ovvia a siffatto problema di travisamento paleolinguistico invocando la paretimologia come la porzione più probabile di glossa in cui esso può verificarsi, lasciandone intatta la parafrasi, così da confermare per esclusione quest'ultima come autentica depositaria di significato lessicale e relativo riferimento ambientale immediatamente precedente o coevo alla rivelazione coranica (funzione delimitativa del mutamento linguistico). Ciò detto, Pisani (1938) opta per una soluzione alternativa al problema

3 La consonanza di vedute tra Pisani (1938) e Meillet (1903) in merito ad una ricostruzione semantico-lessicale debole dell'indeuropeo è riconoscibile nella loro comune definizione di questo in termini di sistema di corrispondenze tra lingue storicamente attestate, piuttosto che di lingua madre ricostruita ed unitaria: cf. Meillet 1903, 29 e Pisani 1938, 36.

4 Sulla non coincidenza tra l'arabo preclassico coranico descritto dai primi lessicografi (e grammatici) arabi e la varietà di arabo della loro epoca, vedasi la nota finale alla sez. 2.2.3.

di travisamento paleolinguistico, che non contempla la paretimologia ed insiste anzi sul campo semantico. A causa dell'importanza che quest'ultimo assume nel presente lavoro, gioverà presentare la soluzione di Pisani (1938) in quanto segue, per poi valutarne l'applicabilità ai fitonimi e zoonimi coranici.

Pisani (1938, 40-2) esemplifica il problema di travisamento paleolinguistico con un fitonimo indeuropeo. In numerose lingue indeuropee sono attestati lessemi fonologicamente affini denotanti il 'faggio'<sup>5</sup> (cf. latino *fāgus*), che secondo alcuni presuppongono un lessema del comune antenato indeuropeo dal medesimo significato, il cui riferimento ambientale è l'Europa nordoccidentale. Questa correlazione tra lingua e cultura è conosciuta in indeuropeistica come 'argomento del faggio'. Pisani è tuttavia del parere che una simile correlazione non sia automatica, in quanto il semplice fatto che il solo greco antico rechi la testimonianza dissonante di un lessema fonologicamente affine denotante la 'quercia', *fēgós*, crea per la linguistica areale una situazione di ambiguità diacronica (vedasi l'inizio della sez. 2.1.3), tale per cui il significato di 'quercia' potrebbe essere tanto un tratto innovativo, a conferma dell'argomento del faggio, quanto un tratto conservativo, a sua smentita (il lessema greco antico, se tratto conservativo, presuppone un antenato indeuropeo dal significato di 'quercia', divenuto nelle lingue storiche 'faggio' a seguito di un condiviso mutamento linguistico). Ne nasce un problema di travisamento paleolinguistico che si riassume per Pisani (1938, 42) nell'accettare l'argomento del faggio in modo molto cauto: il latino (cf. *fāgus* 'faggio') ed altre lingue indeuropee mostrano che il significato arcaico è 'faggio' e quello recente 'quercia', ma il greco antico (cf. *fēgós* 'quercia') persiste come un ineludibile fattore falsificante, che denuncia al contrario il significato arcaico di 'quercia' e quello recente di 'faggio', dando adito alla possibilità che l'argomento del faggio abbia travisato i dati lessicali latini e simili. Pisani (1938, 10) conclude pessimisticamente che neppure le più progredite ricerche indeuropeistiche del suo tempo hanno saputo ovviare completamente al problema di travisamento paleolinguistico («quanto più i metodi di ricerca si affinano [...] tanto più pallida ed evanescente è la figura del postulato 'popolo indeuropeo'»), ma ne consiglia anche una promettente soluzione, che rifugge dall'investigazione del lessema indeuropeo singolo, muovendo nella direzione opposta di una sua investigazione strutturale («non basta constatare le somiglianze di certi fenomeni considerati isolatamente fuori dal complesso in cui rientrano, senza prima vedere se essi non siano una conseguenza di esso sistema»). È istruttivo che egli tracci a tal proposito un breve studio di caso vertente nuovamente sul fitonimo

5 Più precisamente 'faggio rosso (*fagus silvatica*)', da tener distinto dal 'faggio bianco (*carpinus betulus*)': cf. Devoto 1962, 282.

indeuropeo *fāgus*, *fēgós*, e specialmente sul mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia' che l'argomento del faggio stabilisce per questo fitonimo.

In dettaglio, Pisani (1938, 40-2) desume da entrambi i significati di 'faggio' (cf. latino *fāgus*) e 'quercia' (cf. greco antico *fēgós*) un comune semema [albero da olio] che rimane immune al supposto mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia', in quanto il significato ipoteticamente recente di 'quercia' deve comunque conservare il riferimento a questo tipo di prodotto, presente nel significato ipoteticamente più arcaico di 'faggio'. L'immutabilità del semema in oggetto risolve il problema di travisamento paleolinguistico svelando che persino il significato lessicale recente comprende in realtà una porzione di significato lessicale più arcaico (il significato recente di 'quercia' si distinguerà da quello più arcaico di 'faggio' per determinati sememi, ma non per quello di [albero da olio]). Ora, questa soluzione comporta innegabilmente un aspetto culturale: pur non possedendo un chiaro riferimento ambientale in termini di *habitat* primitivo degli indeuropei, come è ambizione dell'argomento del faggio, il semema [albero da olio] condiviso dal significato di 'faggio' (cf. *fāgus*) e da quello di 'quercia' (cf. *fēgós*) possiede ad ogni modo un chiaro riferimento ambientale rispetto a come gli indeuropei sfruttavano lo *habitat* in questione a fini di sussistenza (un aspetto culturale del lessema denominato 'utilizzabilità' nella sez. 1.3). Per soprammercato, tale soluzione è strutturale, dato che esplora una relazione di identità rispetto al semema [albero da olio] tra significati di due lessemi (latino *fāgus* e greco antico *fēgós*), la quale dà vita ad un vero e proprio campo semantico (vedasi l'inizio di sez. 1.2) botanico, che ha la peculiarità di permanere inalterato in diacronia dall'indeuropeo ('faggio') ai suoi esiti latino e greco antico ('faggio', 'quercia').

Devoto (1962, 44, 282-3), che accetta cautamente l'argomento del faggio in linea con Pisani (1938, 40-2), approfondisce la disamina strutturale del mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia' avviata da quest'ultimo, ravvisandovi un'ulteriore relazione di identità. Effettivamente, la credenza popolare in voga presso numerose civiltà indeuropee di età storica, secondo cui faggio e quercia sono alberi capaci, rispettivamente, di respingere ed attrarre il fulmine crea una relazione di identità tra i significati di *fāgus* 'faggio' e *fēgós* 'quercia' rispetto ad un semema formalizzabile come [albero esposto al fulmine], che è fulcro di un campo semantico. Nello spirito di Pisani (1938, 40-2), in questa relazione di identità il semema [albero esposto al fulmine], né più né meno che il semema [albero da olio], rimane immune al mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia', il significato recente di 'quercia' dovendo comunque conservare il riferimento a questo tipo di fenomeno atmosferico, presente nel significato più arcaico di 'faggio'; cosicché anche in questo caso l'immutabilità del semema in esame risolve il problema

di travisamento paleolinguistico, svelando che persino il significato lessicale recente comprende in realtà una porzione di significato lessicale più arcaico: il significato recente di 'quercia' si distinguerà da quello più arcaico di 'faggio' per determinati sememi, ma non per quello di [albero esposto al fulmine] (e neanche per quello di [albero da olio]). Ciò equivale ad un buon successo per la paleontologia linguistica: affermando che *fāgus* e *fēgós* conservano nel loro significato il semema [albero esposto al fulmine] si afferma che essi contengono un chiaro riferimento ambientale al clima dello *habitat* primitivo degli indeuropei. La disamina strutturale cui Devoto (1962, 282-3) sottopone l'argomento del faggio non è però confinata al mutamento di significato da indeuropeo 'faggio' a greco antico 'quercia', abbracciando anche il corrispettivo mutamento di significante, che procede da una forma indeuropea che ha lasciato molteplici esiti - tra cui il greco antico *drūs* 'quercia' (cf. Devoto 1962, 252) - alla forma *fēgós* citata in precedenza.

Ricapitolando, da uno sguardo sinottico al campo semantico botanico formato dai fitonimi *fāgus* 'faggio' e *fēgós* 'quercia' e fondato sui sememi [albero da olio], [albero esposto al fulmine] si ricava in prima battuta un'evidente correlazione tra campo semantico ed ambiente, per il rimando di tali sememi ad aspetti di sfruttamento tecnico-alimentare e climatici dello *habitat* primitivo indeuropeo. Ne emerge inoltre una dialettica tra *presenza* di mutamento del significante (cf. *fēgós* a fianco di *drūs*) ed *assenza* di mutamento di *parte* del significato (cf. i sememi [albero da olio], [albero esposto al fulmine] immutati in *fāgus* 'faggio' e *fēgós* 'quercia'): uno stato di cose che ha ricevuto apprezzamento in linguistica da Coseriu in poi sotto il nome di *mutamento lessicale non funzionale* (cf. Zamboni 1976, 65-6, 71 per dettagli e bibliografia). Questi due risultati considerati congiuntamente comprovano che, come accennato alla fine della sez. 3.1, esiste una correlazione tra ambiente (cultura) e campo semantico (struttura), specialmente laddove il campo semantico si preserva immutato in diacronia almeno *limitatamente* al semema che lo fonda (es. dall'indeuropeo al greco antico o, come si illustrerà a breve, dal latino parlato al francese): una proprietà tecnicamente denominata *mutamento lessicale non funzionale*. In altre parole, la soluzione strutturale abbozzata da Pisani (1938) per il problema di travisamento paleolinguistico (cf. la sua attenzione per l'*assenza* di mutamento di significato quanto al semema) si precisa grazie a Devoto (1962) (cf. la sua attenzione per la *presenza* di mutamento del significante) come lo studio del mutamento lessicale non funzionale. Del resto, un semplice parallelo tra il campo semantico botanico tracciato da Pisani (1938) e Devoto (1962), da un lato, ed il campo semantico zoologico con cui, dall'altro, i linguisti esemplificano in genere il mutamento lessicale non funzionale di Coseriu sarà sufficiente in quanto segue a mostrare che l'un campo semantico è soggetto al mutamento lessicale non funzionale tanto quanto l'altro (cf. Zamboni 1976, 65-6, 71).

Il significato di ‘faggio’ in indeuropeo, comprendente *inter alia* il seme-ma [albero da olio], e di qui parte di un campo semantico fondato sul seme-ma [albero da olio], è originariamente associato ad un significante del tipo *fāgus* (documentato in latino); così come il significato di ‘bestia da soma’ in latino parlato, comprendente il semema [equino] a fianco dei sememi [bovino] [animale da tiro], e di qui parte di un campo semantico fondato sul semema [equino], è originariamente associato ad un significante del tipo *iūmentum*. Successivamente, il significato di ‘faggio’ in indeuropeo muta in greco antico nel significato di ‘quercia’, che così viene ad essere associato al significante del tipo *fāgus* (*fēgós*); così come il significato di ‘bestia da soma’ in latino parlato muta in francese nel significato di ‘giumenta’, che così viene ad essere associato al significante del tipo *iūmentum* (*jument*). La conseguenza di questo mutamento di significato è in entrambi i casi un mutamento di significante. In greco antico il significante del tipo *fāgus* (*fēgós*) che il mutamento di significato associa a ‘quercia’ sostituisce il suo precedente significante nella medesima lingua, ossia *drūs*; così come in francese il significante del tipo *iūmentum* (*jument*) che il mutamento di significato associa a ‘giumenta’ sostituisce il suo precedente significante nella medesima lingua, ossia *ive*. Inoltre, in entrambi i casi il mutamento di significato mantiene in realtà immutata una parte di sé. Il significato di ‘faggio’ in indeuropeo muta in greco antico nel significato di ‘quercia’, ma il semema [albero da olio] del primo significato sopravvive anche nel secondo, così da rendere il campo semantico fondato su questo semema immutato in diacronia; così come il significato di ‘bestia da soma’ in latino parlato muta in francese nel significato di ‘giumenta’, ma il semema [equino] del primo significato sopravvive anche nel secondo, così da rendere il campo semantico fondato su questo semema immutato in diacronia.

Il problema di travisamento paleolinguistico da cui sono potenzialmente affetti fitonimi e zoonimi coranici può ricevere a questo punto un’identica soluzione, che si appella ad un campo semantico fondato su un semema di chiaro riferimento ambientale immutato in diacronia (mutamento lessicale non funzionale). A ben vedere, questa soluzione è già stata in parte predisposta – quanto ad un campo semantico fondato su un semema di chiaro riferimento ambientale, ma non quanto ad un carattere immutato in diacronia del semema in questione – dai *mubawwab* dei primi lessicografi arabi, tra cui quelli di al-’Aṣma’ī compendiate nella sez. 1.3. Ad esempio, nel *Kitāb al-Nabāt* (23) al-’Aṣma’ī delinea un campo semantico il cui fulcro è il semema [arbusto dello Ḥiḡāz] (*wa-min šaḡar al-ḥiḡāz*), e comprendente *sidr* ‘cespuglio di loto’, i due fitonimi *ḡāl*, *’ubrī* di senso affine (arguibilmente due iponimi: cf. Lane 1863, 4, 1331) ed il fitonimo *ḡarqad* denotante un genere di arbusto spinoso. Ciò, rammentando per scrupolo filologico dall’inizio della sez. 1.2 che quanto si qualifica strutturalmente come semema [arbusto dello Ḥiḡāz] in questa sede corrisponde nella lessicografia premoderna, la quale include i *mubawwab* di al-’Aṣma’ī e simili, alla para-

frasi di un dato lessema per sinonimia (relazione di identità di significato).<sup>6</sup> Ne è lampante esempio l'appena citata espressione *wa-min šağar al-ḥiğāz* del *Kitāb al-Nabāt* (23) la quale funge appunto da parafrasi sinonimica, sotto forma di predicato anteposto, di *ğarqad*, *sidr*, *ḍāl*, *'ubrī*, in funzione di soggetto (*wa-min šağari l-ḥiğāzi l-ğarqadu wa-l-sidr* ecc.)

Tornando al problema di travisamento paleolinguistico e ad una sua possibile soluzione, i significati lessicali del campo semantico in esame, ivi compreso il semema [arbusto dello Ḥiğāz], si prestano a due ipotesi di datazione, vista la collocazione cronologica nel tardo ottavo secolo d.C. dell'opera in cui essi appaiono. La prima ipotesi è che il semema [arbusto dello Ḥiğāz] sia arcaico e risalga allo stato di lingua dell'arabo preclassico, mentre la seconda è che esso sia più recente, in quanto introdotto dai primi lessicografi arabi alla fine dell'ottavo secolo d.C. a partire dalla loro varietà di arabo. Perciò, pur essendosi acclarato che il fitonimo coranico *sidr* 'cespuglio di loto' afferisce ad un campo semantico fondato su un semema di chiaro riferimento ambientale ([arbusto dello Ḥiğāz]), rimane comunque da verificare il carattere immutato in diacronia di quest'ultimo, con un conseguente problema di travisamento paleolinguistico. Si potrebbe tentare di corroborare il carattere immutato in diacronia del semema in oggetto valorizzando la succitata soluzione strutturale di Pisani (1938): si esaminerà allora uno stato di lingua precedente a quello dei primi lessicografi arabi del tardo ottavo secolo d.C., e si verificherà in esso la presenza di un lessema di significante affine a *sidr* 'cespuglio di loto', che instaura con quest'ultimo una relazione di identità di significato *almeno limitatamente al semema* [arbusto dello Ḥiğāz] (cf. il fitonimo greco antico *phēgós* 'quercia', di significante affine al più arcaico lessema indeuropeo del tipo *fāgus* 'faggio', ed a questo identico per significato almeno limitatamente al semema [albero da olio]). Risalendo indietro nel tempo, all'arabo preclassico, le fonti primarie dirette non permettono di stabilire con certezza per il fitonimo *sidr* 'cespuglio di loto' il semema [arbusto dello Ḥiğāz], dal momento che un semema del genere pur essendo eventualmente reperibile (es. sotto forma di parafrasi) nel motivo letterario della descrizione paesaggistica (*waşf*), potrebbe essere così documentato in opere letterarie di dubbia autenticità (poesia preislamica: cf. sez. 1.3); oppure non è affatto documentato in un'opera letteraria come il Corano, che persegue ben altri fini rispetto a quello della descrizione paesaggistica.<sup>7</sup> Ancora più indietro nel tempo, rivolgersi ad uno stato di lingua precedente all'arabo

6 La prassi lessicografica premoderna, ivi compresa quella araba tradizionale, può anche ricorrere alla parafrasi per antonimia. Ad esempio, nel *Kitāb al-'Ayn* (1, 237), il collettivo *'ağam* denotante gli 'stranieri' è parafrasato come 'l'opposto di Arabi' (*'al-ağamu ḍiddu l-'arab*).

7 Nel Corano si menziona una sola volta *sidr* con riferimento concreto ad un contesto ambientale preislamico, il cosiddetto popolo dei *saba'* (*Cor* 34,16). Nelle altre tre rimanenti

preclassico significa affidarsi alla comparazione con altre lingue semitiche antiche, che non sono però di aiuto alcuno, dal momento che non attestano lessemi affini per significante e significato a *sidr* 'cespuglio di loto', tanto che Zammit (2002, 218, 273) include questo lessema tra i casi di esclusività lessicale.

Così, in applicazione al fitonimo coranico *sidr* 'cespuglio di loto' la soluzione strutturale di Pisani (1938) sembrerebbe mancare il suo obiettivo di verificare il carattere immutato in diacronia del semema [arbusto dello *Ḥiḡāz*], e di risolvere più generalmente il problema di travisamento paleolinguistico, per insufficienza di dati. Come anticipato all'inizio di questa sezione, una possibile soluzione alternativa è ricorrere alla funzione delimitativa del mutamento linguistico svolta dalla paretimologia (vedasi anche la sez. 2.2.3). A differenza dei *mubawwab* (glossari tematici) come il *Kitāb al-Nabāt*, nelle opere lessicografiche cosiddette *muḡannas* (dizionari alfabetici), il cui capostipite è il *Kitāb al-'Ayn* di al-Ḥalīl (cf. Baalbaki 2014, 279-85 e la fine della sez. 3.2), la paretimologia è un procedimento familiare (cf. Rundgren 1973, 145-7), eppure la stragrande maggioranza di esse non ne elabora alcuna per il lessema *sidr* inteso nella sua accezione primaria e concreta di fitonimo ('cespuglio di loto'), né per il fitonimo *ḡarqad* 'arbusto spinoso' afferente allo stesso campo semantico del fitonimo *sidr*, come si evince dalla semplice consultazione di Lane (1863, 4, 1331; 6, 2251).<sup>8</sup> Tecnicamente, i *muḡannas*, ivi compreso il *Kitāb al-'Ayn*, non elaborano alcuna relazione di identità di significato tra *sidr* concretamente inteso come 'cespuglio di loto' ed un qualsivoglia lessema arabo preclassico tramite menzione obbligata di una relazione di quasi-identità di significante tra l'uno e l'altro. Né, tantomeno, le medesime opere elaborano alcuna relazione di identità di significato tra *ḡarqad* 'arbusto spinoso' ed un qualsivoglia lessema arabo preclassico tramite menzione obbligata di una relazione di quasi-identità di significante tra l'uno e l'altro. In virtù della funzione delimitativa del mutamento linguistico, che individua nella paretimologia l'ambito consacrato nelle glosse all'evoluzione semantica dei lessemi (cf. sez. 2.2.3), questa assenza sistematica di paretimologia nelle glosse dei fitonimi *sidr* 'cespuglio di loto' e *ḡarqad* 'arbusto spinoso' costituisce verosimilmente evidenza del carattere immutato in diacronia del loro semema [arbusto dello *Ḥiḡāz*] (testualmente: *min šaḡar al-ḥiḡāz*) nell'arco di tempo compreso tra la rivelazione coranica ed il tardo ottavo secolo d.C. e, complessivamente, del carattere immutato in diacronia del

occorrenze coraniche di *sidr* (*Cor* 53,14; 53,16; 56,28), il termine è impiegato nella descrizione dell'aldilà, cosicché il referente concreto botanico ad esso intrinseco non sussiste.

<sup>8</sup> Altro è il discorso per *sidr* inteso non come fitonimo con tangibile referente botanico ('cespuglio di loto'), ma come vocabolo metafisico (vedasi la nota precedente): già nel *Kitāb al-'Ayn* (7, 224) esso è soggetto ad una paretimologia illustrata in dettaglio nel lemma dedicato a *sidr* nel cap. 4.

campo semantico minimo che i fitonimi *sidr* ‘cespuglio di loto’ e *ġarqad* ‘arbusto spinoso’ formano grazie a quel semema (ove per campo semantico minimo si intende il campo semantico formato da due soli lessemi: cf. Clarke, Nerlich 2000, 125).

A favore di una simile interpretazione arcaizzante depone anche il fatto che alcuni autori di *mubawwab* botanici più o meno contemporanei ad al-‘Aṣma‘ī, come ‘Abū Ḥātīm al-Siġistānī (m. 255/859), abbiano percepito in termini di prestito qualche fitonimo che altri lessicografi percepivano invece come voci arabe pure, anche se obsolete (cf. Baalbaki 2014, 134, n. 378): come acclarato all’inizio della sez. 2.1.1 ed alla fine della sez. 2.2.3 (cf. il lessema coranico *faṭara*), tale oscillazione costituisce evidenza indipendente del fatto che in simili fitonimi il significante ed il significato (espresso sotto forma di parafrasi sinonimica) risalgono ad uno stato di lingua precedente per la loro immotivatezza. Questo studio di caso del fitonimo coranico *sidr* ‘cespuglio di loto’ fornisce una buona dimostrazione di una sola delle due ipotesi delineate dal problema di travisamento paleolinguistico per la sua porzione di significato di riferimento ambientale che consta del semema [arbusto dello Ḥiġāz]: quella di una datazione arcaica alla rivelazione coranica per il semema in questione è preferibile a quella di una datazione più recente. La dimostrazione di un’ipotesi del genere esige la cruciale puntualizzazione che la porzione arcaica di significato di riferimento ambientale [arbusto dello Ḥiġāz] appartiene più ampiamente al campo semantico formato da due lessemi anziché ad un singolo lessema, essendo contenuta in *ġarqad* ‘arbusto spinoso’ oltre che in *sidr* ‘cespuglio di loto’, data l’assenza di paretimologia per il secondo come per il primo.

Occorre inoltre evidenziare che tale analisi, essendo frutto dello studio congiunto di *due* funzioni delimitative del mutamento linguistico relative a due lessemi, rivela un dominio di applicazione di queste due funzioni – ovvero, il campo semantico fondato su un semema immutato in diacronia – che di fatto è il medesimo dominio di applicazione del mutamento lessicale non funzionale di Pisani (1938) e Devoto (1962). Ne discende che il campo semantico fondato su un semema immutato in diacronia è un elemento teorico comune alla combinazione di due funzioni delimitative del mutamento linguistico ed al mutamento lessicale non funzionale di Pisani (1938) e Devoto (1962). Altresì comune ad entrambi i costrutti teorici è un ulteriore elemento, pur con differenze di dettaglio: il riferimento ambientale che è insito nel semema del campo semantico immutato in diacronia.<sup>9</sup> Entrambi gli elementi teorici rendono sensato stabilire una corrispondenza

9 Nella fattispecie, la funzione delimitativa del mutamento linguistico opera su una relazione di identità di significato *in praesentia* ed in sincronia, unitamente ad una relazione di identità di significato *in absentia*, ed abbinata obbligatoriamente ad una relazione di quasi-identità di significante. Ossia: laddove un lessema A ed un lessema B siano uniti da una relazione di identità di significato e, inoltre, laddove né il lessema A instauri una

tra la combinazione di due funzioni delimitative del mutamento linguistico ed il mutamento lessicale non funzionale di Pisani (1938) e Devoto (1962), che è estremamente proficua ai fini dell'indagine dei fitonimi e zoonimi coranici, dal momento che essa permette di individuare la succitata correlazione tra ambiente e campo semantico immutato in diacronia per mezzo non solo del mutamento lessicale non funzionale ma anche di due funzioni delimitative del mutamento linguistico, ossia delle parafrasi di due lessemi non paretimologizzati. Detto altrimenti, le parafrasi di due lessemi non paretimologizzati fungono da sostituto metodologico del mutamento lessicale non funzionale nella correlazione tra ambiente e campo semantico immutato. Una precisazione è d'uopo a tal proposito: si ribadisce che qui non si sposa l'ingenua convinzione che le parafrasi di due lessemi non paretimologizzati registrino loro *significati immutati* nel tempo. Si ritiene invece più modestamente che esse registrino loro *porzioni di significato immutate* nel tempo, ossia i sememi di riferimento ambientale. Più in generale, il fenomeno del campo semantico immutato in semitico non è esplicabile in questa sede, eppure esso è descrittivamente ben documentato, ad esempio in etiopico. In effetti Kogan (2015, 17) commenta rispetto ad alcuni lessemi di questa lingua accomunati dalla natura verbale ('dare', 'esser nero', 'venire'): «An important characteristic of non-trivial retentions is that they can (and do) occur in clusters», ove la loro condizione di occorrenza in *clusters* è fortemente reminiscente del fenomeno del campo semantico immutato dibattuto nella presente sezione.

Filologicamente, le parafrasi di due lessemi volte ad individuare la correlazione tra ambiente e campo semantico immutato in diacronia sono reperibili in due tipi di fonti primarie indirette, che agiscono in una sorta di dinamica di complementarietà e sussidiarietà. In effetti, finché si tratti di registrare un semema di chiaro riferimento ambientale sotto forma di una parafrasi sinonimica,<sup>10</sup> tanto il *muğannas* quanto il *mubawwab* risultano egualmente idonei, senonché sarà preferibilmente il *muğannas* rispetto al *mubawwab*, come accennato in precedenza, a registrare la presenza o assenza di paretimologia, offrendo in tal modo una buona indicazione del carattere immutato in diacronia del semema in questione (funzione

relazione di identità di significato in concomitanza ad una relazione di quasi-identità di significante con un lessema C, né il lessema B instauri una relazione di identità di significato in concomitanza ad una relazione di quasi-identità di significante con un lessema D; allora entrambi i lessemi A e B apparterranno al campo semantico fondato su un semema immutato in diacronia. Invece il mutamento lessicale non funzionale opera più semplicemente sulla sola relazione di identità di significato *in praesentia* ed in diacronia, unendo un lessema A ed un lessema B nel suddetto campo semantico.

<sup>10</sup> In luogo di una parafrasi antonimica: vedasi immediatamente sopra la nota relativa al semema in lingua originale *min šağar al-ḥiğāz*.

delimitativa del mutamento linguistico);<sup>11</sup> mentre sarà preferibilmente il *mubawwab* rispetto al *muğannas* a giustapporre due lessemi provvisti di uno stesso semema di chiaro riferimento ambientale, di modo da palesarne il campo semantico minimo. Questo scenario filologico istituisce idealmente una procedura che consta dell'utilizzo combinato di *muğannas* e *mubawwab* risalenti ai primordi della lessicografia araba, cui ci si atterrà il più possibile nel tentativo di individuare la correlazione tra campo semantico immutato in diacronia ed ambiente nel caso del lessico di flora e fauna del Corano. Serviranno allo scopo, da un lato, i *mubawwab* di ambito botanico e zoologico redatti da al-'Aşma'ī (cf. sez. 1.3) e da autori più o meno a lui coevi, quali 'Abū 'Ubayd (m. 224/838), Ibn al-'A'rābī (m. 231/845), Ibn al-Sikkīt (m. 244/858), 'Abū Ḥanīfah (m. 282/895), con l'avvertenza che queste opere non sono giunte alla modernità in forma diretta, e sono note solo per le loro parti compendiate e rifeuse nel *Muḥaşşas*, un celebre *mubawwab* seriore compilato da Ibn Sīdah (m. 458/1066); dall'altro, il *muğannas* più antico pervenuto, il *Kitāb al-'Ayn*<sup>12</sup> ed ancillarmente *muğannas* più tardi come il *Tāğ al-'Arūs* ecc. (cf. sez. 1.3). La scelta di entrambi i tipi di fonti primarie indirette è dettata dalla loro compatibilità con la definizione di arabo preclassico di cui alla sez. 2.2.2, dovuta alla loro collocazione cronologica ed alla loro adozione del Corano tra le fonti primarie dirette (vedasi anche la fine della sez. 3.2). Un ulteriore dato filologico da non trascurare nell'impiego di *muğannas* e *mubawwab* al fine di individuare la correlazione tra ambiente e campo semantico immutato in diacronia è che la distinzione tra *muğannas* e *mubawwab*, suggerita da Ibn Sīdah (cf. Baalbaki 2014, 47), non è in realtà così netta nella prassi lessicografica e trascura anzi a scopo semplificatorio una situazione di compenetrazione ed intersezione (cf. Baalbaki 2014, 60). Estremamente significativo al riguardo è che nel suo celebre *mubawwab* dal titolo *Muḥaşşas* lo stesso Ibn Sīdah incorpori passi del primo *muğannas*, il *Kitāb al-'Ayn* (vedansi, ad esempio, i lemmi dedicati ai fitonimi coranici *ğid'* 'tronco della palma', *şat'* 'protuberanza' nel cap. 4).

### 3.4 Storia e binomio fonotassi-campo semantico

Nella sez. 3.1 si è avuto modo di constatare per l'allotropia la riducibilità ad una coppia di lessemi di fonotassi parzialmente identica ed appartenenti a due differenti campi semantici, ma questo fenomeno è in realtà di

11 In dettaglio, si danno due possibilità per la paretimologia del *muğannas*: nella glossa del lessema la parafrasi sinonimica include un semema di chiaro riferimento ambientale, ma non è abbinata ad una paretimologia, oppure la parafrasi sinonimica è abbinata ad una paretimologia, ma non include un semema di chiaro riferimento ambientale.

12 Sulla genuina antichità di questo dizionario, vedasi l'ultima nota della sez. 3.2.

più ampio respiro, essendo ascrivibile ad un più accorto esame anche alla paretimologia. Il lessema coranico *'aykah* 'boschetto, selva' ed il lessema *makkah* 'Mecca' che gli è raccostato tramite paretimologia illustrano questo scenario empirico: l'uno e l'altro partecipano in parte della medesima fonotassi (*fa'lah*, cf. la fine della sez. 2.2.3), ma originariamente (*ex ante*) appartengono a due differenti campi semantici, in quanto *'aykah* 'boschetto, selva' è incluso nel campo semantico botanico (fitonimo), mentre *makkah* è incluso nel campo semantico del paesaggio urbano (toponimo), alla stessa stregua, es. di *qaryah* e *bilād*. Sarà solo in seguito a paretimologia (*ex post*) che *'aykah* e *makkah* confluiranno in un medesimo campo semantico, quello del paesaggio urbano, di modo che *'aykah* dal suo primitivo significato fitonimico di *ǧaydah* 'selva, boschetto' si ritrova provvisto del nuovo significato toponimico di *bilād*. Le stesse considerazioni valgono se si esaminano le rispettive varianti *laykah* e *bakkah* (con la precisazione che il nuovo significato toponimico assunto da *laykah* è descritto dai primi lessicografi arabi in termini di *qaryah* anziché di *bilād*).

Questa riducibilità della paretimologia ad un'interazione lessicale tra fonotassi parzialmente identica e duplice campo semantico è colta da Zamboni (1976, 107, 110) nei seguenti termini: «Possiamo in sostanza sottoscrivere l'affermazione di Baldinger che l'etimologia popolare è il risultato di una collisione di due famiglie di parole [ossia, campi semantici, cf. sez. 1.2] [...] si tratta di due termini soltanto formalmente affini, vagamente o addirittura identicamente omònimi, con l'intermezzo della paronimia». L'esempio fornito da Zamboni (1976, 107) è tratto anch'esso dal semitico, e spiega l'ambigua terminologia astronomica di Orsa maggiore, Gran Carro: il lessema assiro *ereqqu* 'carro' entra come prestito in greco antico, ove è falsamente etimologizzato (paretimologizzato) come affine al lessema *árktos* 'orso' in forza della condivisa fonotassi parziale *Vr...k*, con conseguente mutamento di campo semantico, da quello metaforico del (Gran) Carro, a quello metaforico dell'Orsa (Maggiore).

Ne risulta una somiglianza tra allotropia e paretimologia quanto a riducibilità a fonotassi parzialmente identica e duplice campo semantico, che potrebbe parere frutto di pura coincidenza, se non fosse per una serie più nutrita e profonda di tratti comuni ai due fenomeni linguistici in questione, i quali sono esposti in quanto segue.

Devoto (1962, 160) evidenzia che di una coppia di lessemi affetti da allotropia, uno può rappresentare una voce colta, resuscitata per esigenze intellettuali da uno stato di lingua arcaico (es. latino) e pertanto irregolare, ossia non derivabile a livello morfologico e poco frequente nell'uso, es. l'allotropo *specola* 'osservatorio astronomico' rispetto all'allotropo *specchio*

(entrambi provenienti dal latino *speculum*);<sup>13</sup> mentre l'altro può rappresentare una voce popolare, inserita in uno stato di lingua più recente (es. italiano) e pertanto regolare, nel senso che è derivabile a livello morfologico e ragionevolmente frequente nell'uso:<sup>14</sup> es. l'allotropo *specchio* rispetto all'allotropo *specola* 'osservatorio astronomico' (cf. *specchiarsi* ecc.). Lo stesso Canello (1878, 298) tratta in certa misura di questa dicotomia tra due allotropi a livello di morfologia e d'uso a margine della sua definizione di allotropia, quando rimarca che «*Strillo* sost.[antivo] è sostanzialmente identico con *stridulo* agg.[ettivo]; ma *stridulo* riviene a *stridulus*; e *strillo* è all'incontro [ossia, per contro] un nome astratto da *strillare*». Per comodità di discussione, l'allotropo del primo tipo (colto, irregolare) e quello del secondo tipo (popolare, regolare) saranno denominati da ora in poi, rispettivamente, allotropo A ed allotropo B.

Sotto questo aspetto, è d'obbligo un parallelo degli allotropi A e B con il binomio di lessemi cosiddetti *indotto* ed *induttore*, che costituiscono i materiali minimi di ogni paretimologia secondo Zamboni (1976, 109-110), il quale è a sua volta debitore dell'analisi di Hristea. Indotto è il lessema tradizionalmente analizzato come immotivato e dunque, in qualche sorta, destinatario della paretimologia, mentre induttore è il lessema motivato cui l'indotto è assimilato nel sentimento dei parlanti via condivisa fonotassi parziale (con conseguente trasformazione di campo semantico, un fenomeno su cui si ritornerà a breve). Degno di nota è che l'indotto può rappresentare, alla stessa stregua dell'allotropo A, una voce colta ed irregolare, es. il latinismo rumeno *primar* 'sindaco' (cf. latino *primarius* 'principale, eccellente'),<sup>15</sup> la cui irregolarità è data dal fatto che il rumeno può derivare da esso solo uno scarso numero di altri lessemi (morfologia); così come dal fatto che *primar* è sovente rimpiazzato nell'uso quotidiano dalla voce popolare *primare*, un dato su cui si ritornerà a breve. Inoltre, l'induttore può rappresentare, alla stessa stregua dell'allotropo B, una voce popolare e regolare, come esemplificato dall'aggettivo rumeno *mare* 'grande',<sup>16</sup> un lessema al contempo di ricca derivazione morfologica e frequente uso, il quale effettivamente induce una paretimologia che sostituisce *primar* in

13 Il corsivo applicato al verbo servile *può* nel testo è volto ad esplicitare che questa è una condizione possibile ma non necessaria dell'allotropia. L'irregolarità di *specola* concerne anche la sua fonotassi: il gruppo CVCV ivi presente di norma è modificato con qualche forma di semplificazione da latino ad italiano (cf. *specchio*). Vedasi anche Ratcliffe (1998, 68) per un'analoga definizione di (ir)regolarità in termini di scarsa produttività, applicabile alle lingue semitiche antiche.

14 Vedasi la nota precedente.

15 Il corsivo applicato al verbo servile *può* nel testo è volto ad esplicitare che questa è una condizione possibile ma non necessaria dell'indotto. Vedasi anche la nota precedente.

16 Il corsivo applicato al verbo servile *può* nel testo è volto ad esplicitare che questa è una condizione possibile ma non necessaria dell'induttore. Vedasi anche la nota precedente.

*primare*: la forma immotivata *primar* è rimotivata in *primare*, intesa come *pri-mare*.

Complessivamente, la corrispondenza tra allotropia e paretimologia si estende dalla stessa riducibilità ai più basilari strumenti concettuali di fonotassi (parzialmente identica) e (duplice) campo semantico alla stessa distribuzione di mutamento diacronico, variazione diastratica e regolarità: al pari dell'allotropo A (cf. *stridulo*), il lessema indotto (o immotivato) della paretimologia (cf. *primar*) può essere una voce al contempo arcaica, colta ed irregolare; inoltre, al pari dell'allotropo B (cf. *strillo*, *strillare* ecc.), il lessema induttore (o motivato) della paretimologia (cf. *mare*) può essere una voce al contempo recente, popolare e regolare.

Uno sguardo d'insieme a questa corrispondenza tra allotropia e paretimologia porta a sussumerle sotto un'unica fenomenologia, definibile come segue: un lessema quale *stridulo* o *primar*, già membro di un campo semantico X (es. rispettivamente [segnale sonoro acuto], [primo]), nonché di natura al contempo arcaica, colta ed irregolare, instaura una relazione di quasi-identità di significante con un altro lessema quale *strillo* o *mare*, già membro di un differente campo semantico Y (es. rispettivamente, [segnale di pericolo], [grande]), nonché di natura al contempo recente, popolare e regolare, per il tramite obbligato di una fonotassi parzialmente identica (es. rispettivamente, *stri..lo*, *mar*).

Questa corrispondenza tra allotropia e paretimologia non dovrebbe tuttavia celare una loro cospicua differenza, la quale ne interessa la succitata proprietà del mutamento diacronico. È vero che, quanto agli stati di lingua precedente e successivo (arcaico e recente) che gli sono intrinseci, il mutamento diacronico si è appena rivelato esser parte di uno schema distribuzionale, unitamente a variazione diastratica e regolarità, che è effettivamente condiviso da allotropia e paretimologia. Ciò nondimeno, è altrettanto vero che, quanto ai suoi esiti, il medesimo mutamento diacronico si muove in due direzioni ben distinte nel caso di allotropia e paretimologia. Infatti, nell'allotropia la fonotassi parzialmente identica di allotropo A ed allotropo B, ovvero la loro quasi-identità di significante, *non ne causa l'identità di significato*, in grado di eliminarne la divergenza di campo semantico; mentre ciò avviene per la paretimologia, in cui la fonotassi parzialmente identica di indotto (lessema immotivato) ed induttore (lessema motivato), ovvero la loro quasi-identità di significante, *può causarne l'identità di significato*. Essa ha luogo tramite un'estensione del campo semantico dell'induttore all'indotto, con due possibili scenari finali. Il campo semantico dell'induttore potrà sia rimpiazzare l'originario campo semantico dell'indotto (es. *primare*, ossia *pri-mare*, in cui il seme-ma [grande] rimpiazza quello di [primo]), sia coesistere con quello (cf. la coppia terminologica Gran Carro, Orsa Maggiore, riflettente tanto il campo semantico originario del lessema indotto *ereqqu*, imperniato sul seme-ma [carro], quanto il campo semantico del lessema induttore *arktós*, imper-

niato sul semema [orsa], e sovrapposto a quello di [carro] senza tuttavia eliminarlo). Specificamente per l'arabo preclassico, *'aykah* 'boschetto, selva' e *makkah* 'Mecca' rispecchiano il secondo esito di mutamento linguistico, dato che nell'indotto *'aykah* coesistono campo semantico originario (quello botanico: cf. *ǧayḏah*) e campo semantico sovrainposto dal lessema induttore *makkah* (quello del paesaggio urbano: *qaryah* ecc.).

Una prima formulazione strutturale di questa differenza tra allotropia e paretimologia insiste fin da subito su un'opposizione sul piano diacronico, che prevede per la paretimologia la presenza di una relazione di identità di significato *ex post*, che è invece assente nell'allotropia; ma questa formulazione guadagna in accuratezza se si aggiunge che nell'allotropia si può comunque intravedere una relazione di identità di significato *ex ante*, nel senso che allotropo A ed allotropo B si dipartono da un identico significato originario, che il trascorrere del tempo tende ad eclissare in minore o maggior misura. È istruttivo in merito che nella già citata coppia *specchio, specola* la divergenza semantica lascia scorgere alquanto facilmente un comune riferimento ad uno strumento di osservazione ed al comune vocabolo latino *speculum*, mentre nella coppia *macchia, maglia* solo minuziose ricerche possono tracciare il secondo allotropo allo stesso antenato latino del primo, il latino *macula* 'macchia' (cf. Canello 1878, 287-9, 353). Da questo punto di vista, la differenza tra allotropia e paretimologia in termini di mutamento diacronico non risiede tanto nell'identità di significato tra campi semantici dei lessemi in esso coinvolti, identità osservabile in entrambi i fenomeni, *quanto piuttosto nella sua cronologia relativa rispetto alla divergenza di significato, anch'essa osservabile in tali campi semantici*: nell'allotropia l'identità di significato di campi semantici *precede* la loro divergenza (*ex ante*), mentre nella paretimologia *segue* (*ex post*).

Da qui l'identità di significato dei campi semantici viene ad essere un ulteriore elemento costitutivo dell'equivalenza tra allotropia e paretimologia a fianco della succitata cooccorrenza tra fonotassi (parzialmente identica) e (duplice) campo semantico, così come del succitato schema distribuzionale formato da mutamento diacronico, variazione diastratica, regolarità. A fronte di questa robusta corrispondenza intercorrente tra allotropia e paretimologia, appare trascurabile il fatto che esse non trovino corrispondenza nell'appena discussa cronologia in cui si determina l'identità di significato dei loro campi semantici (*ex ante* vs. *ex post*).

Due sono le implicazioni di un certo tenore che sorgono dalla corrispondenza tra allotropia e paretimologia così delineata, la quale sarà denominata d'ora in poi, con un'espressione valorizzante la più saliente delle sue proprietà, *binomio fonotassi-campo semantico*, come anticipato alla fine della sez. 3.1. La prima implicazione è che una definizione particolarmente restrittiva della corrispondenza in esame la caratterizza come una sorta di sottoinsieme: concependo la paretimologia come un insieme, essa potrà essere assimilata all'allotropia se e solo se l'indotto sia arcaico, colto ed

irregolare, e l'induttore recente, popolare ed irregolare; e lo stesso dicasi per l'allotropia. Realisticamente, non tutti i tipi di paretimologia o allotropia saranno formati da coppie di induttore/indotto del genere o allotropi del genere, come accennato in nota poco sopra.<sup>17</sup> La seconda implicazione richiama nella discussione la correlazione tra struttura e cultura illustrata alla fine della sez. 3.1, che assume la forma di una correlazione tra allotropia e storia: in virtù dell'equivalenza tra allotropia e paretimologia è sensato ammettere in principio la possibilità che, per proprietà transitiva, non solo l'allotropia ma anche *la paretimologia possa fungere da correlato linguistico della storia*. In concreto, una correlazione del genere si qualifica come sottoinsieme di un sottoinsieme: nelle coppie lessicali formate da indotti arcaici, colti ed irregolari ed induttori recenti, popolari ed irregolari solamente alcune possiederanno un chiaro riferimento storico, e lo stesso vale per le coppie di allotropi. Così, la coppia paretimologica *primar, mare* in rumeno non può essere impiegata con profitto al fine di ricostruire immediatamente un evento storico, e la medesima sorte verosimilmente tocca alla coppia allotropica *stridulo-strillo* in italiano.

Con questo debito atteggiamento di cautela, si può ora procedere ad illustrare una casistica esemplificativa di come allotropia e paretimologia, una volta riconcettualizzate a determinate condizioni sotto forma di binomio fonotassi-campo semantico, possano invece riflettere una realtà storica. Si considerino la coppia allotropica *potere-podere* e la coppia paretimologica *bābil-balbala* già trattate a sommi capi rispettivamente nella sez. 3.1 ed alla fine della sez. 2.2.3. Un'analisi più articolata rinviene nel lessema *potere* della coppia allotropica *potere-podere* un allotropo A arcaico e colto, in quanto forma infinitivale plasmata fedelmente sul tema *pot* di *possum, potui, posse, potis* (cf. la fine della sez. 3.1), nonché irregolare: se non in termini derivazionali e d'uso, almeno in termini fonotattici, come dimostra l'assenza di sonorizzazione della consonante intervocalica, in controtendenza rispetto alla presenza di sonorizzazione tipica del mutamento fonetico da latino ad italiano (cf. Canello 1878, 385, e latino *lacus* di contro ad italiano *lago*). Proseguendo nell'analisi, il lessema *podere* unito a *potere* nell'allotropia è un allotropo B recente, popolare, e regolare nella misura in cui è soggetto alla sonorizzazione della consonante intervocalica a livello fonotattico, come *lago* da *lacus* ecc. Portando l'attenzione sul versante semantico, si potrà anche rintracciare un'idea di forza ed autorità che l'allotropo A *potere* veicola in modo astratto, e l'allotropo B *podere* esprime invece con il referente tangibile del possesso terriero. Senonché asserire ciò linguisticamente equivale ad asserire storicamente che la proprietà terriera ha vissuto nella penisola italiana un periodo in cui ha rappresentato un fattore di potere economico-politico più o meno importante unitamente ad

17 Vedansi le quattro note precedenti.

altri (cf. l'allotropo A *potere*), ed è poi divenuta in un periodo successivo, almeno in una parte d'essa, il fattore di potere economico-politico predominante, se non addirittura unico (cf. l'allotropo B *podere* ed il fenomeno del latifondismo). Un'informazione storica si unisce così alla struttura linguistica bimembre *potere-podere* provvista di una natura allotropica peculiare (voce arcaica, colta, irregolare opposta a voce recente, popolare, regolare), manifestando una chiara correlazione tra allotropia e storia, sulla falsariga del filone di ricerca inaugurato da Devoto (1962).

Proseguendo ulteriormente con un'analisi di questo tipo, si può rivolgere nuovamente l'attenzione al lessema arabo *bābil* della coppia paretimologica *bābil-balbala*, sottolineandone il carattere di indotto arcaico, colto ed irregolare, che si evince rispettivamente dalla sua origine accadica o presemiteca (cf. Gelb 1955), dal suo canale di trasmissione dotto (mitologico, antiquario ecc.: cf. Brusasco 2012, 275-92) e dalla sua eccezionalità fonotattica, che risiede nella cooccorrenza di prima e seconda consonanti radicali identiche (cf. *Kitāb al-'Ayn*, 5, 13).<sup>18</sup> Parimenti, si può segnalare che rispetto a *bābil* l'induttore *balbala* 'confondere, mescolare' ha carattere più recente, data l'origine squisitamente semitica del termine (cf. l'ebraico *bālal* 'confondere, mescolare' nella sez. 2.2.3), comprovata dalla fonotassi quadriconsonantica geminata diffusa in questo gruppo linguistico; popolare, poiché questo tipo di fonotassi riproduce principalmente l'onomatopea, che è un procedimento di creazione linguistica proprio della sfera quotidiano-affettiva (cf. Fleisch 1961, 1, 403-4); ed infine regolare, in quanto i lessemi dalla fonotassi quadriconsonantica geminata sembrano possedere una derivazione ricca ed un uso frequente fin da fasi arcaiche dell'arabo (cf. Fleisch 1961, 1, 404, n. 1). Incentrando di nuovo l'attenzione sul versante semantico, si assiste alla sovrapposizione tra un indotto denotante un agglomerato urbano di grandi dimensioni (essendo *bābil* parafrasato come *bilād*, un termine contrapposto a *qaryah*: cf. sez. 2.2.3) ed un induttore veicolante l'idea di confusione e commistione (*balbala*). Uno scenario linguistico del genere adombra storicamente secondo Brusasco (2012, 243-74) la transizione dall'evento della costituzione della città di Babilonia all'evento della sua complessificazione in città cosmopolita, cui affluivano svariate etnie con la loro pluralità linguistica: un evento, questo, simboleggiato nell'immaginario popolare dall'idea di confusione e commistione (cf. *balbala*).

<sup>18</sup> Per esteso il *locus probans* recita così: *wa-laysa fī kalāmi l-'arabi [...] mim-mā yuḥṣalu bayna ḥarfayni miṭṭlayni [...] wa-'ammā bābilu fa-'inna-hu-smun ḥāṣṣun lā yuḡrā maḡrā l-'asmā'i l-'awāmm* 'non si dà nel *kalām al-'arab* alcuna [parola] [...] in cui un elemento non radicale sia intercalato tra due consonanti radicali identiche: [...] quanto a *bābil*, esso è un nome proprio che non è trattato alla stregua dei nomi comuni'. L'eccezionalità fonotattica delle due consonanti iniziali di *bābil* nella descrizione ḥalīliana è registrata anche da Talmon (1997, 146). Per la nozione di *faṣl* 'elemento intercalato' e terminologia correlata (*yuḥṣal* ecc.), vedasi l'appendice A.

Di conseguenza, un'informazione storica viene ad unirsi alla struttura linguistica bimembre *bābil-balbala* provvista di una natura paretimologica peculiare (voce arcaica, colta, irregolare opposta a voce recente, popolare, regolare), manifestando una perspicua correlazione tra paretimologia e storia.

Nel complesso, gli esempi *potere-podere* e *bābil-balbala* mostrano che la correlazione tra il binomio fonotassi-campo semantico (struttura), da un lato, e la storia (cultura), dall'altro, non è esclusivo appannaggio dell'allotropia, e che anzi questa correlazione è osservabile anche nella paretimologia, a patto che quest'ultima sia concettualizzata restrittivamente per mezzo di elementi costitutivi condivisi con l'allotropia, secondo i termini di variazione diastratica, diacronica nonché di regolarità d'uso e grammaticale (morfologica, talora fonotattica) discussi nel corso di questa sezione e riassunti graficamente nella tabella 4.

Tabella 4. Allotropia, paretimologia e loro portato storico (La correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico)

Allotropia	
Allotropo A	Allotropo B
potere	podere
Evento storico precedente	Evento storico successivo
Vari fattori di potere economico-politico	Fattore di potere econ.-pol. predominante o unico (es. latifondismo)
Campo semantico identico (Identità di significato) <i>ex ante</i>	
[autorità] (cf. <i>posse, potis</i> )	
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante) <i>ex ante</i>	
po...ere	
Campo semantico <i>ex post</i>	Campo semantico <i>ex post</i>
[autorità]	[possedimento terriero]

Paretimologia	
Indotto (Lessema immotivato)	Induttore (Lessema motivato)
<i>bābil</i>	<i>balbala</i>
Evento storico precedente	Evento storico successivo
Costituzione della città di Babilonia	Complessificazione in città cosmopolita (plurietnica e plurilingue)
Campo semantico <i>ex ante</i>	Campo semantico <i>ex ante</i>
[vasto agglomerato urbano] (cf. <i>bilād</i> )	[confusione, commistione]
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante) <i>ex ante</i>	
ba...bvl	

Campo semantico identico (Identità di significato) <i>ex post</i>	
[confusione, commistione] (= Campo semantico dell'induttore)	
Allotropia, Paretimologia = Binomio fonotassi-campo semantico	
Lessema arcaico, colto, irregolare	Lessema recente, popolare, regolare
Evento storico precedente	Evento storico successivo
Fonotassi parzialmente identica (Quasi-identità di significante)	
Campo semantico identico (Identità di significato)	

Si tratta arguibilmente di un risultato assai proficuo per il presente lavoro che, recuperando il cosiddetto metodo isolatorio (cf. sez. 2.2.3), adotta tra i suoi strumenti interpretativi la glossa, un costrutto lessicografico tradizionale in cui si assommano parafrasi e, appunto, paretimologia. Grazie alla corrispondenza tra allotropia e paretimologia in termini di binomio fonotassi-campo semantico, dunque, il metodo isolatorio si arricchisce della possibilità di restituire (per quanto possibile) materiali storici, come anticipato nella sez. 3.1.

Vi è però un aspetto della correlazione tra paretimologia e storia che, almeno a prima vista, disturba questo risultato: nella parte linguistica di tale correlazione, una voce irregolare sul piano fonotattico (es. *bābil*) è qualificata come colta, mentre nella parte linguistica di un altro tipo di correlazione, quella tra fonotassi e società descritta nella sez. 3.2, la stessa voce irregolare sul piano fonotattico è, al contrario, qualificata come popolare (vedasi *nazāli* 'scendi!' nella sez. 3.2), tanto da essere analizzata come indice di strato sociale non elevato. A questo punto, si potrebbe presentare il problema di un'interpretazione contraddittoria per un ipotetico fitonimo o zoonimo coranico di fonotassi irregolare, per il quale siano disponibili dati sufficienti a stabilire tanto la correlazione tra società e fonotassi, quanto la correlazione tra storia e paretimologia (o, più precisamente, binomio fonotassi-campo semantico). La prima correlazione, infatti, caratterizzerà il vocabolo in questione come popolare, mentre la seconda lo caratterizzerà come colto: un paradosso che lo stesso Devoto (1962, 181) ammetteva per la paleontologia linguistica interessata all'indeuropeo («la differenza essenziale fra la comparazione romanza e quella indeuropea sta nel fatto che, nella prima, ciò che non rientra nella regolarità fonetica viene attribuito alla tradizione 'dotta', mentre nella tradizione indeuropea, l'irregolarità fonetica o morfologica è interpretata come segno di popolarità»).

Ad esempio, le varianti coraniche *laykah*, *raytu* per '*aykah* 'selva, boschetto', *ra'aytu* 'ho visto', entrambe soggette a caduta di *hamzah* in presenza di sequenza fonotattica '*ay*' (cf. la fine della sez. 2.2.3; *Kitāb al-'Ayn*, 8, 307 e Talmon 1997, 167) sono una buona spia della sua natura irregolare in arabo coranico e, conseguentemente, del fatto che il fitonimo coranico '*aykah* 'selva boschetto' è fonotatticamente irregolare. Ciò non-

dimeno, in linea di principio tale interpretazione può a sua volta indurre ad analizzare il medesimo vocabolo in modo ambiguo: come colto nella cornice della correlazione tra storia e paretimologia, e come popolare nella cornice della correlazione tra fonotassi e società. La soluzione ad un simile paradosso risiede nella diacronia. Da un lato, si è tematizzato a più riprese in questa sezione che un lessema suscettibile di paretimologia, o indotto, quale è appunto *'aykah* (cf. la fine della sez. 2.2.3), possiede sì una natura colta ed irregolare a livello fonotattico (oltre che morfologico e d'uso), ma anche arcaica – ossia, origina in uno stato di lingua precedente, responsabile della sua immotivatezza. Dall'altro, i linguisti riconoscono l'esistenza di una situazione diacronica in cui un lessema fonotatticamente irregolare può essere percepito in uno stato di lingua successivo come patrimonio esclusivo di una *élite* intellettuale (voce colta), mentre nello stato di lingua originario e precedente era patrimonio della stragrande maggioranza della comunità linguistica (voce popolare). Ne è esempio il vocabolo *patrone*, che nell'italiano cinquecentesco formava con *padrone* una coppia allotropica, rampollante dal latino *pātrōnus* (Canello 1878, 296-7). Come discusso nella sez. 3.2, in latino la derivazione morfologica di *pātrōnus* da *pater* lo riconduce ad una voce fonotatticamente irregolare, a causa dell'assenza di apofonia, ed al contempo di estrazione *popolare*, per la sua appartenenza alla sfera quotidiano-affettiva. Senonché in italiano cinquecentesco, che rappresenta uno stato di lingua successivo al latino, *pātrōnus* nell'esito *patrone* permane nella sua condizione di irregolarità fonotattica, giacché è immune ad una regola di sonorizzazione della consonante sorda in presenza di sonorante, osservabile nell'allotropo *padrone* (così come in *agro* da *ācer*, *magro* da *macer* ecc.), eppure diviene voce *colta*, datone l'uso letterario (cf. Canello 1878, 296: «il Castiglione, il Bembo, l'Ariosto scrissero assai spesso *patrone*»).<sup>19</sup>

Una volta assodato che, in principio, la fonotassi irregolare di un fitonimo o zoonimo coranico può essere ascritta tanto a voce colta quanto a voce popolare nel quadro di due correlazioni tra cultura e struttura (società e fonotassi irregolare, storia e paretimologia) per ragioni diacroniche, la valutazione dei limiti della correlazione tra storia e paretimologia (intesa come sottocaso della correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico) cede il passo alla valutazione dei suoi vantaggi. Il primo vantaggio pertiene alla linguistica teorica, ed è la quasi totale identificazione degli elementi costitutivi di allotropia e paretimologia, riconcettualizzati in un più generale binomio fonotassi-campo semantico. Per gli scopi del presente lavoro, tuttavia, è un secondo vantaggio a destare maggiore interesse: la paretimologia è un correlato strutturale della storia osserva-

<sup>19</sup> *En passant* è significativo che, ancora una volta, una proprietà della paretimologia, nella fattispecie l'oscillazione diacronica tra voce colta e popolare, trovi un parallelo nell'allotropia.

bile ed utilizzabile assai più facilmente dell'allotropia, grazie al metodo isolatorio. Effettivamente, la correlazione tra allotropia e storia esplorata da Devoto (1962) presuppone una discreta conoscenza della variazione diastratica e diacronica, che è acquisita per le lingue indeuropee da egli studiate, ma non per l'arabo preclassico, datene le problematiche condizioni documentarie (scarsa disponibilità di fonti primarie dirette di genere letterario per dubbia affidabilità ecc.: cf. le sezz. 2.2.3 e 3.2). Al contrario, il buon impiego della paretimologia da parte delle fonti primarie indirette dell'arabo preclassico (cf. sez. 2.2.3) la rende un soddisfacente sostituto metodologico dell'allotropia nella correlazione tra allotropia e storia. Tale ruolo suppletivo è possibile a patto di valorizzare le fonti primarie indirette dell'arabo preclassico, rappresentate soprattutto dalle glosse dei *muğannas* (cf. sezz. 2.2.3 e 3.3), ed a patto di ricercare le analogie tra paretimologia ed allotropia, come intrapreso in questa sezione.

### 3.5 Sinossi delle correlazioni

L'intento di accrescere l'intellezione del lessico coranico, e specialmente dei suoi fitonimi e zoonimi, può assumere un andamento interpretativo a cerchi concentrici il quale, in una prima fase di transizione concettuale, muove dai singoli lessemi al loro insieme, tradizionalmente denominato lessico, per mezzo di un approccio strutturale, focalizzato su fonotassi e campo semantico; quindi, in una seconda fase di transizione concettuale, dal lessico al contesto di civiltà per mezzo di una forma prudente di paleontologia linguistica, sorta dalle riflessioni critiche di Meillet (1903, 1936), Pisani (1938), Devoto (1962). Ciò che accomuna il lavoro di questi studiosi è il tentativo originale e forse emarginato, pur con le significative eccezioni di Fronzaroli (1963) e Zammit (2002), di connotare la paleontologia linguistica come la restituzione indiretta di una data cultura (cf. il contesto di civiltà) a partire dalla struttura (cf. il lessico). Il saggio di paleontologia linguistica dell'arabo preclassico svolto in questo capitolo (cf. *nazāli*, *ḥabāṭī*, *sidr(ah)*, *ḡarqad*, *bābil*, *balbala*) rivela che essa non è esente dalle difficoltà che Meillet (1903), Pisani (1938), Devoto (1962) avevano intravisto nella paleontologia linguistica indeuropea, proprio a causa del carattere indiretto (e potenzialmente deformato) dell'immagine di una civiltà restituita sulla base del lessico anziché dell'evidenza materiale. I suddetti studiosi prevedono tre correlazioni per ovviare ad un simile problema: società e fonotassi, ambiente e campo semantico, storia e binomio fonotassi-campo semantico. Questo capitolo ne ha dunque proposto l'applicazione anche all'arabo preclassico al fine di operare una restituzione il più ragionevole possibile della civiltà coeva o immediatamente precedente alla rivelazione coranica.

Tuttavia, specificamente per l'arabo preclassico, a tale problema atti-

nente alla civiltà, si aggiunge quello delle difficili condizioni documentarie della lingua stessa, le quali impediscono un'adeguata percezione del contesto diacronico in cui l'arabo preclassico si inserisce, e di conseguenza il ricorso a strumenti interpretativi dai risvolti diacronici, quali il mutamento semantico non funzionale (cf. sez. 3.3) e l'allotropia (cf. sez. 3.4). Il problema in questione è paleolinguistico e non meramente linguistico, nel senso che nella formulazione originale di Meillet (1903), Pisani (1938) e Devoto (1962) il mutamento semantico non funzionale svolge un ruolo-chiave nella parte linguistica della correlazione tra campo semantico ed ambiente, così come l'allotropia svolge un ruolo-chiave nella parte linguistica della correlazione tra storia e binomio fonotassi-campo semantico. La soluzione avanzata in questo capitolo risiede nello sviluppo di due sostituti metodologici a mutamento semantico non funzionale ed allotropia, i quali insistono sul metodo isolatorio. Questa soluzione considera la porzione di glossa tradizionalmente nota come parafrasi, riferita a due lessemi e nella sua manifestazione più pura (ossia, non accompagnata da paretimologia) come suppletiva del mutamento semantico non funzionale, in virtù di proprietà condivise da entrambi i costrutti; e la porzione di glossa tradizionalmente nota come paretimologia come suppletiva dell'allotropia, per lo stesso motivo.

Il fatto che tutte e tre le correlazioni associno agli aspetti culturali (società, ambiente, storia) esclusivamente strumenti interpretativi di stampo strutturale (fonotassi, campo semantico), che i precedenti capitoli hanno stabilito in modo indipendente per lo studio dei fitonimi e zoonimi coranici, ne legittima l'applicazione capillare a questi ultimi nei due prossimi capitoli.

